

• UNO STUDIO ESAMINA LE CONSEGUENZE DELLA FINE DEI PAGAMENTI DIRETTI

I Paesi «nemici» della pac prime vittime dei possibili tagli

Le aziende agricole di Paesi come Gran Bretagna o Svezia, più specializzate e meno portate alla multifunzionalità, correrebbero molti più rischi di scomparire rispetto a quelle italiane

All'ultimo consiglio informale dei ministri agricoli di Mérida, in Spagna, aveva fatto rumore il debutto al tavolo della politica agricola europea di Caroline Spelman, segretario di Stato del Regno Unito che rappresenta il blocco liberaldemocratico e conservatore uscito vincente dalle ultime elezioni inglesi (vedi *L'Informatore Agrario* n. 23, pag. 18).

A confermare la tradizionale freddezza con cui i *tories* hanno sempre visto il processo di unificazione europea in generale, e la pac in particolare, la Spelman aveva attaccato: «Al cuore della nuova pac vanno messi mercato e competitività, i pagamenti diretti e le misure di regolazione dei mercati potrebbero non essere gli strumenti più efficaci per raggiungere questi obiettivi».

I problemi del Nord Europa

Ma cosa accadrebbe se domani, di punto in bianco, fossero aboliti i pagamenti diretti? A bocce ferme, non considerando cioè la capacità di adattamento delle aziende e concentrandosi sui soli redditi aziendali agricoli, a soffrirne di più sarebbero i territori rurali dell'Europa continentale e del Regno Unito. Ovvero proprio le economie di quei Paesi che da sempre sono i più critici verso il sistema di sostegni della pac e che mettono il libero mercato al centro della futura strategia di sviluppo del settore.

Il dato emerge da un rapporto del Lei, l'Istituto olandese leader nella ricerca sociale sui temi

agricoli e rurali, intitolato «La vitalità delle aziende agricole nell'Unione Europea - Una valutazione dell'impatto delle modifiche nei pagamenti alle aziende».

Il Lei ha provato a misurare, sulla base dei dati Fadn (la rete di informazione contabile delle aziende europee) nell'Ue a 25, le entrate delle imprese agricole simulando l'improvviso venir meno dei pagamenti disaccoppiati.

Il risultato: in un quadro di maggiore instabilità e incertezza per tutta l'agricoltura europea, che metterebbe a rischio la continuità di molte realtà produttive, le aziende di Danimarca, Irlanda, Svezia e Regno Unito, ma anche alcune tipologie di impresa in Francia, Germania, Ungheria e Slovacchia, sarebbero «duramente colpite», tanto da rischiare di dover dismettere l'attività. Che in agricoltura significa anche abbandono dei terreni, intorno al 10% di superfici agricole europee in meno secondo le stime del Lei, con ricadute negative sulla qualità del paesaggio, dell'ambiente e del territorio.

Meno rischi in Italia

Lo studio evidenzia come la quota dei sussidi pesi in modo molto diverso sui bilanci aziendali, secondo le realtà nazionali. E qui c'è la sorpresa Italia. Secondo la ricerca, con l'abolizione dei pagamenti disaccoppiati, la vitalità aziendale sarebbe a rischio alto in Paesi come Finlandia e Irlanda (dove la quota



L'agricoltura irlandese, come altre del Nord Europa, sarebbe a rischio senza i pagamenti diretti della pac

Pagamento unico: i primi in classifica (*)

5,75	miliardi di euro alla Francia
5,39	miliardi di euro alla Germania
3,38	miliardi di euro alla Spagna
3,39	miliardi di euro all'Italia
3,25	miliardi di euro alla Gran Bretagna

(*) Dati 2009.

degli aiuti sul bilancio è rispettivamente del 60 e del 50%), medio in Austria (35%), basso in Belgio, Olanda e Italia (10%).

«Il dato - spiega Roberto Henke, ricercatore dell'Istituto nazionale di economia agraria - non è scontato. Nella simulazione del Lei si rivelano meno competitive quelle realtà in cui l'agricoltura è molto specializzata e più orientata a settori che tradizionalmente hanno una forte dipendenza dai pagamenti diretti, fin dalle origini della pac: produzioni cerealicole e di semi oleosi, filiera zootecnica e così via. È il caso di Danimarca, Regno Unito, alcune aree di Francia e Germania».

«L'agricoltura italiana - prosegue Henke - è invece più versatile, le nostre aziende hanno una composizione dei redditi meno dipendente dai pagamenti diretti, in molti casi la diversificazione multifunzionale, per esempio con i servizi legati al turismo e all'accoglienza, rappresenta un'alternativa importante. Così risuliamo meno esposti al rischio».

C'è inoltre da considerare che la simulazione del Lei non tiene conto della capacità di adattamento delle imprese rispetto ai cambiamenti della politica agricola. Un elemento sottolineato nelle conclusioni dello studio come uno dei fattori critici di ogni riforma dell'intervento pubblico in agri-

PAC E PAGAMENTI DIRETTI

Occhio alla spesa

La spesa della pac per Sps (Single payment scheme, pagamento unico) e Saps (Single area payment scheme, pagamento a superficie) nel 2009 è stata di 32 miliardi e 794 milioni di euro, secondo le stime provvisorie diffuse dalla Direzione generale agricoltura.

Complessivamente la stima di spesa per i pagamenti diretti prevista a bilancio è di 39 miliardi e 113 milioni.

Per quanto riguarda gli Sps sono stati erogati circa 29 miliardi, con la Francia prima beneficiaria (5,75 miliardi), seguita da Germania (5,39 miliardi), Spagna (3,38 miliardi), Italia (3,39) e Regno Unito (3,25).

Per l'intervento sui mercati le uscite ammontano a 3 miliardi e 987 milioni di euro: il settore vino ha beneficiato di circa 1 miliardo e 311 milioni, l'ortofrutta di 793,66 milioni (184,75 milioni all'Italia, poi la Spagna con 174,69 e l'Olanda con 119,36), il latte di 370,61 milioni, in conseguenza della crisi sofferta dal settore, che ha fatto lievitare i risarcimenti per le esportazioni (Olanda al primo posto per la destinazione del sostegno).

Per il settore cereali la spesa è stata di circa 65 milioni. A.E.

coltura, compresa la prossima a cui è destinata la pac.

Proprio sui tempi e sulla gradualità necessari, perché la revisione del sistema dei pagamenti diretti prevista per la nuova pac sia metabolizzata dal sistema produttivo con esiti non traumatici, ha insistito Klaus-Dieter Borchardt, direttore per gli Aiuti diretti, le misure di mercato e le misure di promozione della Direzione generale agricoltura (Dg Agri).

Nel suo intervento presso la rappresentanza del Bundesland Niedersachsen a Bruxelles, Borchardt ha ribadito che la Commissione ha intenzione di modificare profondamente il sistema, non introducendo un premio unico uguale per tutti i Paesi membri, quanto piuttosto individuando criteri per una distribuzione più equa e giusta degli aiuti tra le diverse realtà territoriali.

Borchardt ha inoltre difeso il «modello europeo» ricordando che a causa della crisi i redditi medi degli agricoltori sono crollati ai livelli del 1994, situazione che potrebbe peggiorare se il sistema dei pagamenti diretti fosse modificato senza la gradualità necessaria. A.E.

• IL RAPPORTO FAO-OCSE SULL'AGRICOLTURA

Per l'agricoltura 10 anni di prezzi alti

Secondo le due organizzazioni i prezzi dei prodotti agricoli, pur con fluttuazioni e diversità da comparto a comparto, non torneranno più ai livelli del decennio precedente

Potrebbe sembrare la sintesi dell'ultima annata borsistica mondiale: quotazioni in genere un po' più alte, ma persistenti incertezze sull'evoluzione e sulla solidità dei mercati. Si tratta invece dell'Agricultural Outlook 2010-2019 appena elaborato congiuntamente da Fao e Ocse, che ormai da diversi anni presentano all'opinione pubblica mondiale una visione globale della dinamica del settore agricolo, che tempera le opposte anime degli organismi internazionali, dai più liberisti a quelli più vicini alla solidarietà con il Terzo mondo.

In sostanza, il documento ricorda come i prezzi siano calati dai livelli record di due anni fa, ma appare improbabile che tornino alle quotazioni medie dell'ultimo decennio. Nei prossimi dieci anni, anzi, i corsi medi mondiali per il frumento e gli altri cereali dovrebbero aumentare del 15-40% in termini reali, cioè tenendo conto dell'inflazione, rispetto ai livelli registrati tra il 1997 e il 2006.

I prezzi reali per i grassi vegetali dovrebbero salire nel prossimo decennio del 40%, mentre per i latticini i rincari potrebbero essere compresi tra il 16 e il 45%. Per le carni non si prevede che la tendenza rialzista globale dell'ultimo decennio possa ripetersi nella stessa misura, anche se la domanda globale di prodotti animali continuerà ad aumentare, a seguito dell'aumentato benessere di nuovi strati della popolazione mondiale.

D'altro canto l'incremento della domanda per i biocarburanti avrà effetti sul livello della richiesta (e quindi dei prezzi) di cereali, zucchero e semi oleosi.

Nell'insieme, comunque, lo studio ritiene che l'aumento della produzione soddisferà la domanda futura, il linea con l'obiettivo di raggiungere, all'orizzonte del 2050, un incremento globale del 70% delle produzioni. Il Brasile è visto come il Paese in cui i progressi produttivi saranno più elevati, con una crescita del 40% nel prossimo decennio, mentre i

progressi dovrebbero essere quanto meno del 20% in Cina, India, Russia e Ucraina.

Anche se l'insieme dell'offerta potrà coprire la domanda mondiale, gli scompensi settoriali e locali potranno continuare a causare situazioni di crisi. Occorreranno nuove iniziative, si sottolinea, per diminuire in misura sostanziale il numero delle persone a rischio carestia – un miliardo attualmente – grazie anche a migliori norme commerciali che permettano una maggiore fluidità degli scambi.

I prezzi al dettaglio dei prodotti agroalimentari,

continua il documento, dovrebbero sostanzialmente scendere, anche se in misura contenuta, per permettere un certo consolidamento della ripresa nei Paesi più poveri, che dedicano proporzioni eccessive del loro reddito a questo capitolo di spesa. La cosiddetta «volatilità» dei prezzi, cioè la loro tendenza a movimenti improvvisi e ingiustificati, può provocare gravi danni, non compensati, di solito, dai vantaggi per chi fruisce di occasionali rincari.

Ma l'agricoltura, sottolinea lo studio, ha la capacità di ammortizzare le ondate congiunturali, anche se con forti differenze da un Paese all'altro; il che dovrebbe incoraggiare una maggiore integrazione dei mercati e delle relative politiche nazionali: più un Paese è integrato in sistemi economici sovranazionali, meno rischia di risentire di scompensi locali, applicando contratti alla produzione, schemi assicurativi e ammortizzatori legati a sistemi di mercati a termine. C.S.

